

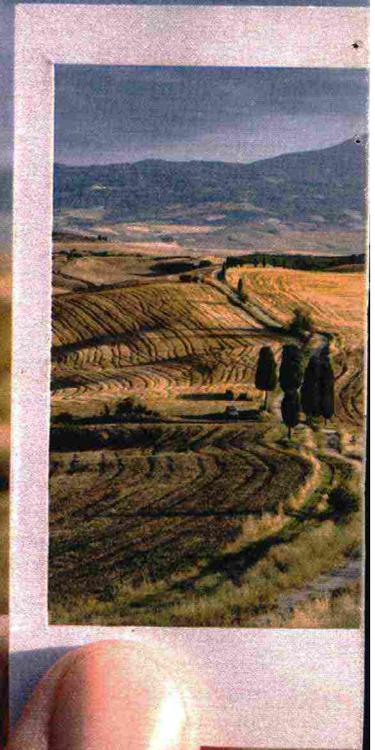


COPERTINA
CROCE E DELIZIA

GUARDARE E

+

Paesaggio toscano.
In basso a destra,
Benedetto Croce (1866-1952)



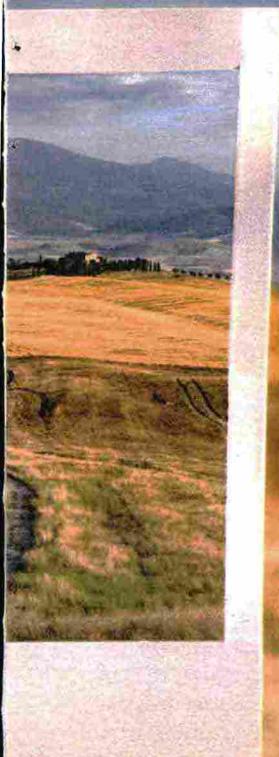
MARCO BOTTIGELLI / GETTY IMAGES

063430

NON TOCCARE

CENTO ANNI FA BENEDETTO CROCE,
ALL'EPOCA MINISTRO, SCRISSE LA PRIMA
LEGGE AL MONDO PER LA TUTELA
DEL PAESAGGIO. POI, COSA CI È SUCCESSO?
VIAGGIO IN ITALIA FRA IDEALI ROMANTICI,
PALE EOLICHE E DISASTRI VARI

di **Chiara Gatti**



GETTY IMAGES

21 ottobre 2022 | **il venerdì** | 15

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

063430



COPERTINA
CROCE E DELIZIA



ILTURISTA estasiato, seduto al tavolino di un caffè sul Canal Grande, chiede al cameriere «a che ora chiude?». Non parla del caffè. Ma della città. Nelle sequenze di *I love Venice*, docufilm olandese che racconta storia e gloria di un

luogo sospeso nella magia e, al tempo stesso, invaso da 30 milioni di visitatori ogni anno, emerge l'idea distorta del parco-divertimenti e del paese bomboniera. Un bel quadro in cornice inchioda la Laguna al suo stereotipo come decine di altri borghi di un'Italia *magicland*, dove il paesaggio del cuore è passato, nei secoli, dal fascino del mito al potente cliché.

Ma cosa si intende per paesaggio italiano? «La bellezza naturale e la sua particolare relazione con la storia civile e letteraria». Così recita in attacco la legge fortissimamente voluta nel 1920 da Benedetto Croce all'epoca del

suo ruolo come ministro della Pubblica istruzione nel governo Nitti, poi emanata il 21 giugno del 1922, quattro mesi prima della marcia su Roma. Croce non era già più in carica, ma grazie alla strenua battaglia nella difesa di un vero e unico patrimonio culturale, la "sua" legge per la tutela del paesaggio videl'Italia segnalarsi come prima nazione del mondo a porre «la carezza del suolo ai nostri occhi» (così la definì nel disegno di legge) fra le priorità fondamentali dello Stato. Noi siamo, insomma, il paesaggio che abitiamo.

Sono passati cent'anni e, nel dramma di un momento storico segnato –

oltre che da guerre ed epidemie – da crisi energetica, cambiamenti climatici e sfide ambientali, si torna a discutere della necessità di riconoscersi in una identità dei luoghi e in una bellezza che forse non ci salverà, ma almeno registrerà la nostra memoria. Si perché, a sentir Croce, paesaggio italiano non significa ciò che era, ma ciò che è diventato. Non solo natura, ma storia. Non orizzonti incontaminati, ma sedimentazione dei mutamenti, degli innesti, delle tradizioni. In sintesi, della vita.

In sottotraccia resiste il concetto risorgimentale del cittadino che si forma nel contesto in cui vive e che ne dichiara l'appartenenza. «Il paesaggio è la rappresentazione materiale e visibile della Patria» incalzava Croce, carpando una riflessione messa nero su bianco nel 1841 da Ferdinando II Borbone in un'altra legge antesignana sul diritto «a godere del panorama». Tanto da scagliarsi contro la proprietà privata e la costruzione di edifici invaden-



GETTY IMAGES

A sinistra, Napoli vista dalle pendici del Vomero, di Carl Wilhelm Götzloff, XIX secolo. Qui sopra, un viadotto dell'autostrada del Brennero. In basso, Johann Wolfgang von Goethe, autore di *Viaggio in Italia* (1813-1817) e l'attrice Ingrid Bergman negli anni 40

ti. Se Ferdinando pensava di proteggere la "sua" Mergellina, Posillipo o Capodimonte, Croce allargò il raggio e proiettò questo nobile antefatto nella prospettiva di un Paese straordinario in ogni angolo e non solo nelle preferenze dei Borbone per il Golfo di Napoli o la Valle dei Templi.

Ci vollero però anni di dispute in parlamento contro interessi privati e consorterie, prima che la caparbieta di Benedetto fosse premiata dall'approvazione del suo testo, destinato a segnare una svolta politica duratura. Il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* del 2002, elaborato dal ministro Urbani, e poi il decreto legge nel 2004, che ha varato la definizione di "bene culturale" mobile e immobile, spa-

ziando fra natura, arte e architettura, sono ancora debitori della sua battaglia. Anche se, nel rigore ferreo della giurisprudenza che regola la tutela e la valorizzazione, hanno perso il sapore dell'ideale romantico di paesaggio, inteso nella sua dimensione umana e dinamica, duttile alle impronte del vivere, in grado di registrare il passato ma pure il futuro.

LA SCONQUASSATA NAVICELLA

Dai paragrafi della legge, e soprattutto dalle pagine commoventi del discorso di Croce al Senato, emerge il valore del paesaggio come fatto culturale, tramandato attraverso il filtro della letteratura e dell'arte. Ecco allora Petrarca con i suoi scorci come rappresentazione di stati d'animo, la sua Valchiu-

sa come un porto sicuro cui trova ricovero la «sconquassata navicella della mia vita». Ed ecco l'equilibrio fra natura e artificio nell'affresco di Ambrogio Lorenzetti al Palazzo Pubblico di Siena, che dice tutto sul volto inconfondibile del paesaggio italiano. Inalterato dal Medioevo a oggi. «È un ambiente antropizzato, che pullula di uomini al lavoro, di attività che disegnano l'orizzonte e piegano la natura a bisogni correnti, culture specializzate, siepi e recinzioni» spiega Duccio Balestracci, professore di storia medievale all'Università di Siena che legge nelle pieghe dell'*Allegoria del Buono Governo* il paesaggio come «un documento storico dinamico. Il paesaggio non è il museo di se stesso. Ma evolve e recepisce il senso della presenza umana. Città, comuni, signorie plasmano lo spazio che diviene testimone della politica, della società, dell'economia». Toscana, nel nome e nel cuore, al professore sta un po' stretto il prototipo pittoresco della sua terra che «ha

GETTY IMAGES X2



**IN PRINCIPIO
FU GOETHE. POI
ARRIVÒ UNA INGRID
BERGMAN ANSIOSA
DI VEDERE POMPEI**

21 ottobre 2022 | **il venerdì** | 17



COPERTINA
CROCE E DELIZIA



PETER ZELEI/IMAGES / GETTY IMAGES

generato nell'immaginario collettivo il luogo comune del "bel paesaggio", tanto da finire (e sorride, ndr) nei film di Hollywood anche fuori contesto; come la scena del *Gladiatore*, con Russell Crowe che avanza nei campi della Val d'Orcia». In tutto ciò, insiste, «dal Friuli alle Langhe, dalle Marche alla Puglia, ciò che distingue il nostro paesaggio è la sopravvivenza di un carattere che dal Trecento ad adesso non è mai cambiato».

Non stupisce che un luogo ameno come il monastero millenario di Astino, alle porte di Bergamo, sia reduce dal prestigioso premio internazionale Landscape Award 2021 assegnato dal Consiglio d'Europa per la sua valle rinata nel segno della biodiversità e di un recupero che lega storia, arte, agricoltura e tradizioni. Riccardo Rao, docente di storia medievale e storia del paesaggio a Bergamo, racconta l'origine del latifondo e come le tracce lasciate dall'uomo siano patrimonio di un panorama a oggi invariato. «Il si-

stema di colture biodiverse costruito dai monaci ad Astino sopravvive. Ma tutto il paesaggio italiano, dalle masserie del sud alle cascate del nord, diversifica da sempre le coltivazioni; ed è questo che lo rende iconico». E contemporaneo? «Non a caso fu proprio Croce a dire che "la storia è sempre contemporanea"; qualsiasi momento del nostro passato dialoga col presente. Per questo conservare non significa musealizzare il paesaggio, ma renderlo vivo, appropriandosene».

D'altronde, ci sono panorami italiani iconici proprio perché la vita li ha segnati. Lo sa bene Attilio Brilli, storico della letteratura di viaggio (è appena uscito per Utet il suo *La grande incantatrice. Il fascino dell'Italia per i viaggiatori di ogni tempo*) che ci ricorda

**«COSA SAREBBE
LA TOSCANA SENZA
FILARI DI CIPRESSI O
LA CAMPAGNA ROMANA
SENZA ACQUEDOTTI?»**

«come la Cascata delle Marmore, meta fissa del Grand Tour, sia artificiale, creata dai romani per liberare la valle di Rieti dall'eccesso d'acqua. E cosa sarebbe la campagna romana senza gli archi degli acquedotti? O la Toscana senza i filari di cipressi? L'intervento rispettoso dell'uomo sulla natura crea l'identità degli spazi». E cita la *Madonna di Foligno* di Raffaello «dove paesaggio naturale e urbano si fondono». Merito però dei viaggiatori stranieri e del loro sguardo non viziato dall'abitudine ma colpito dallo stupore, se questo aspetto così peculiare è diventato letteratura. Il grande classico del "viaggio in Italia" parte da Goethe sul Brennero e arriva a Ingrid Bergman che, dopo aver maldestramente ingoiato due forchettate di spaghetti, esordisce *«I'm so anxious to see Pompei»*. In mezzo, continua Brilli «c'è una grande scrittrice come Edith Wharton che parlò di "incontro fra logica e bellezza"; nulla di artefatto, ma profondamente vero nella sua mutevole semplicità».



A sinistra, tramonto sulle Crete Senesi, a sud-est di Siena. Sopra, distruzioni causate da una "bomba d'acqua a Pianello di Ostra, Ancona, lo scorso 16 settembre. Il disastro ha provocato 13 vittime. In basso, Russell Crowe in una scena del film *Il gladiatore* (2000)

Agli stranieri spetta dunque "l'invenzione" del paesaggio italiano come mito, perché lo hanno reso protagonista dei propri racconti. «Solo i "non nativi" si accorgono della grande bellezza» aggiunge Anna Ottani Cavina, docente di Storia dell'arte moderna all'Università di Bologna e alla Johns Hopkins, e curatrice di molte mostre dedicate al paesaggio tipico italiano. «Tuttavia il mito nasce da uno scarto fra realtà e percezione. La costruzione del mito passa attraverso la sensibilità e il desiderio. Turner fece di Venezia lo specchio della sua pittura immateriale. E Thomas Mann della sua anima decadente. Le "vacanze intelligenti" di un tempo hanno idealizzato anche aspetti negativi: la Roma ipertrofica, le sue campagne punteggiate di paludi

e acquitrini, ma sublimata in visioni dolcissime e pastorali».

IL BELLO DEL TERMEOLETTICO

All'indomani di disastri ambientali causati da nubifragi e modificazioni del territorio (l'ultimo nelle Marche a metà settembre), viene da chiedersi se questo rapporto virtuoso fra natura e artificio sia rimasto appannaggio di quel passato che Croce sognava di proiettare nel futuro. «Ciò che resta del paesaggio italiano, così come lo intendeva Croce» dice Gianfranco Tuzzolino, professore di progettazione architettonica all'Università di Palermo, «è la consapevolezza dell'orizzonte come progetto, pensiero teso alla interpretazione del presente. Compito degli architetti è una elaborazione estetica

della realtà fisica rispetto a temi che portino una rinnovata bellezza». In epoca di emergenza energetica, non significa demonizzare quindi pale eoliche o impianti fotovoltaici. Al contrario, possono diventare occasioni di ricchezza formale. «Bisogna costruire un nuovo equilibrio a partire dalle condizioni della modernità, interpretare i luoghi come uno "stato di cose" cui assegnare nuovo ordine. Sotto i nostri occhi ci sono le splendide centrali termoelettriche di Augusta, Termini Imerese e Trapani disegnate da Giuseppe Samonà nella seconda metà del Novecento». I primi corsi di laurea in architettura del paesaggio sono in Italia un'invenzione recente, ma necessaria. Il principio di appartenenza al paesaggio di cui parlava Croce segna la strada di questa neonata disciplina «e di una ricerca che anche per Heidegger costituiva la condizione necessaria all'abitare». E al nostro vivere la terra.

Chiara Gatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21 ottobre 2022 | **il venerdì** | 19



«QUEL GLADIATORE DI RUSSELL CROWE CHE AVANZA NELLA VAL D'ORCIA È COSÌ FUORI CONTESTO...»